

Collana Scilla

*... il senso è cogliere
staccare, strappare.
Si dice di fiori e di frutti,
di api che succhiano il polline.
Di chi si gode la vita
ma anche ne è consumato.
Trascrivete, in margine, le voci:
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

In copertina:

Ri-fletti © Eleonora Lazzarini 2012

Prima Edizione

Samuele Editore, luglio 2011

Edizione riveduta e aggiornata

Samuele Editore, novembre 2015

via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)

tel. 0427777734 fax.

email: info@samueleeditore.it

www.samueleeditore.it

ISBN 978-88-96526-64-4

Guido Cupani

LE FELICITÀ

edizione riveduta e aggiornata



Prima ancora di addentrarci nella lettura del libro, viene spontaneo chiedersi quale può essere il significato di ripubblicare, a quattro anni di distanza, la raccolta d'esordio di Guido Cupani, *Le felicità*, in edizione riveduta e corretta: quella intrapresa da Samuele Editore è infatti un'operazione sicuramente inusuale, ancora più strana perché si tratta dell'opera prima di un poeta giovane che a quel lavoro non ha ancora dato un seguito vero e proprio, limitandosi alla produzione di plaquettes e selezioni su rivista. Al tempo stesso però i quattro anni di quasi-silenzio ci possono già dare un'indicazione della parsimonia con cui Cupani cura le parole, del proprio bisogno di pesarle con attenzione, di costruire un percorso di crescita ed evoluzione e solo dopo proporlo ad un possibile pubblico, sfuggendo così il desiderio di *apparire per apparire* e sconfinando nel campo della poesia necessaria. In quest'ottica la riedizione di *Le felicità* ci è più comprensibile: se un libro d'esordio è anche circoscrivere il proprio universo – e mai come nel caso di Cupani, come vedremo, si tratta di un termine appropriato –, l'autore pordenonese comprende bene che le opere prime brillino per entusiasmo ma viste a distanza di tempo possano peccare in alcuni punti di ingenuità; ecco allora che riprendere in mano quelle poesie, cambiarne alcune ma senza snaturare il senso

profondo dell'intero percorso, non è altro che descrivere meglio quel mondo, metterne a fuoco i dettagli, in termini musicali potremmo dire rimasterizzare un vecchio album evitando però di stravolgerne le note. C'è inoltre in questa operazione un dettaglio non di poco conto: il fatto che Cupani lo faccia adesso che sono trascorsi quattro anni arricchisce il lavoro originale, permette di suggerire nuove strade, nuovi possibili sviluppi per la propria scrittura che allora erano presenti forse in misura embrionale e che oggi stanno raggiungendo il loro compimento.

Già dall'inizio però la scrittura di Guido Cupani presentava alcune delle peculiarità che la rendono così preziosa, e forse il primo aspetto che balza immediatamente agli occhi è il modo di avvicinarsi alla poesia: l'autore infatti ha una formazione di ambito fisico, lavora presso l'Osservatorio Astronomico di Trieste, e interpreta in qualche modo con il medesimo approccio scientifico anche il gesto della scrittura. Ciò accade non soltanto per la terminologia utilizzata, in alcuni frangenti inusuale in campo letterario, o per la lingua che appare lineare e rifiuta tutto ciò che potrebbe essere superfluo, ma soprattutto per il processo stesso di creazione, che spesso parte da una osservazione dell'infinitamente piccolo o dell'infinitamente grande o comunque di un fatto reale e vivido come non mai: “una ragazza piange”,

“la morte degli insetti / come arriva in fretta”, “su questo libro / celeste / ha passeggiato una formica / un pomeriggio di aprile”.

Quello che però in molti casi potrebbe essere un dettaglio comune, banale, nella sensibilità – prima ancora che nella poesia – di Cupani si allarga improvvisamente in cerca di un significato che schiude orizzonti impensabili. Straordinario nella sua apparente semplicità è questo testo:

Fino alle 10
variabile, fresco, sole velato.
Nuvoloso alle 16.
Gocce di pioggia intorno alle 18.
Alle 22 il cielo
è coperto. La minima è +16, la massima
+24 ½.

Solo questo. Non leggo
che sei ore più tardi sarei nato.

Proprio da uomo di scienza Cupani, per prima cosa, si ferma davanti a ciò che la scienza non può spiegare, si rende conto dell'inadeguatezza delle leggi fisiche, in qualche modo anche lo dichiara: “Mi chiedo se sia possibile teorizzare / una termodinamica del dolore”, e la risposta è no, *quella scienza* è ancora *da inventare*.

Qui si apre l'inesplicabile, l'inspiegabile, e potrebbe essere tutto: potrebbe trattarsi di un abisso dove perdersi, e in effetti in alcuni momenti parrebbe proprio così, in quell'"arrivederci forse" sui nostri treni, nell'assurdo "di questa terra / dove ogni cosa pare / il simbolo di un'altra / e di tutte le altre / e pure è così difficile imparare". Cupani però comprende, o meglio sente, che proprio questa terra di nessuno è fortunatamente lo spazio lasciato per l'uomo e per il suo crescere cercando una strada dentro all'incertezza, dove qualsiasi evento "permette di trasformare / un universo possibile / in universo reale". Il fatto stesso che gli attimi non possano trovare una spiegazione ed un significato è ciò che li rende preziosi ed irripetibili, dunque meritevoli di tutta l'attenzione possibile: il rischio di un vuoto assoluto viene capovolto nella speranza (più che nella consapevolezza) di un pieno assoluto, il fatto che una felicità intera sia improbabile rende ancora più preziose *le felicità* che ci vengono donate o, meglio, che dobbiamo cercare di cogliere. In questo senso i gesti diventano scelte, gli sguardi osservazioni, lo stupore si fa emozione.

Al tempo stesso però il percorso umano dell'autore – perché l'humus di cui si nutre il percorso poetico di Cupani è la profondità di quello umano – gli rende evidente come una felicità improvvisa o un'emozione momentanea non bastino a sostenere una vita intera.

Da qui nasce la necessità di qualcosa di più solido e grande, non una certezza che non ci può essere, ma una speranza abbastanza credibile da poter essere eletta in qualche modo a sistema. Si tratta dell'esperienza strettamente privata dello stesso uomo che prima cercava lontanissimo nello spazio, e che ora rivolge l'attenzione verso una *Cosmologia minima*, o un'*Etica* con modestia definita *dozzinale*, e lo fa con lo stesso rigore che richiede a se stesso nell'ambito della ricerca, anzi con coerenza ancora maggiore.

Uno degli appoggi che Cupani sembra trovare in questo viaggio è la fede. Non una fede incrollabile, questo no: proprio perché è fede, dunque atto di affidamento del sé, presuppone il dubbio e si nutre di esso. “Se avessi davvero fede quanto un grano / di senape /.../ chiuderei gli occhi / sorridendo / appena”; lo sforzo dell'uomo Cupani è piuttosto quello di trovare comunque un motivo di sorridere, di cercare quelle *felicità* che sono raggiungibili. “Beati coloro che si aggrappano”, recita una delle chiuse più riuscite della raccolta; la loro beatitudine è nel tenersi stretti, nel gesto che diventa fiducia adesso e qui, adesso che “ai nostri cinque sensi / ne *manca* uno, il più importante”.

Le *felicità* possibili, però, appaiono tali soltanto quando vengono condivise, e l'uomo che scrive queste poesie non è un uomo solo, ma cerca

necessariamente una relazione con gli altri, la relazione più vera ed al tempo stesso più rischiosa – proprio perché richiede in misura totale di mettersi in gioco senza difese – è il rapporto di coppia. Anche questo è per Cupani un miracolo di stupore, “un segreto / che a volte mi pare quasi di sapere”. L’Universo ritorna piccolo, come si diceva prima, ugualmente stupefacente e ugualmente imperfetto, dove basta una lente a contatto fuori posto per scombinare tutto, e in fondo “era chiedere troppo all’universo / che fosse tutto così bello e buono / fin da subito”. Quella che potrebbe sembrare soltanto una frase dolcemente ironica racconta in realtà molto di più, perché anche la costruzione di un amore è un atto di fede, è trovare l’infinitamente grande all’interno dell’infinitamente piccolo dei gesti quotidiani, è “scegliere ogni giorno un nuovo giorno da indossare” e cercare di farlo insieme.

Le felicità è un libro confortante. Non perché si proponga intenzionalmente di esserlo, ma perché racchiude in sé lo scrigno di un esistere possibile; non perché sfugga ai dubbi, ma perché accettandoli li affronta con un entusiasmo a suo modo contagioso. È il libro di un autore che sa scrivere, ma è soprattutto il libro di un uomo che ha motivo di farlo, e che raccontando la propria traiettoria di crescita invita lo sguardo altrui a seguirlo.

È un libro di domande più che di risposte – come dovrebbe accadere sempre nella vera poesia –, di incertezze più che di sicurezze, ma nei versi iniziali e finali fissa due punti fermi, utilizzando il linguaggio scientifico potremmo dire due assiomi, due *felicità* grazie a cui anche le altre appaiono realizzabili. La penultima poesia della raccolta immagina il nostro Paradiso: un luogo dove “ci guarderemo di nuovo in viso / per la prima volta, e saremo, / saremo, / saremo”; la seconda si chiude osservando che “la vita è inspiegabilmente tenace, // ed è inspiegabilmente, // ed è”. E in quell’esserci tenace e inspiegabile, che mette la vita al riparo anche dalla nostra mancanza di comprensione, c’è tutto il conforto possibile anche per noi che ci ritroviamo, chissà se per fortuna o per merito, a farne parte.

Francesco Tomada

LE FELICITÀ

*A Emma,
che conosce parole più belle di queste*

*«Me asombra que la espada cruel pueda ser hermosa,
y que la rosa tenga el olor de la rosa.»*
Jorge Luis Borges

AUTOCOSCIENZA

Mi sono udito pulsare. Un orecchio
involontario
annegato nel cuscino.

E ho pensato:

- Sono vivo come altalene e pendoli.
- Il futuro sgocciola nel passato.
- Così pure anche balene e colibrì.
- La mia poesia è in balia delle molecole.
- Un io a ciascuno, non di più.
- Anche questo rintocco ha un numero.
- Mancano *tot* battiti alla fine.

Poi mi ha rubato il sonno.

TERRESTRE

Un insetto, in centuplica copia.
Spuntato pluralmente dalla terra nel vaso, o da Fantasia.
Su quasi tutti i petali, non su tutti, sul verso e non sul recto.
A volte più minuto, in scala uno a due, uno a tre.
Quadrupede od esapode. (Purtroppo sono miope.)
Certo c'è la sua foto in un volume che non ho aperto.
Ha un cuore spillimetrico e uguale al mio.
E ciò non basta perché lui mi sappia, né viceversa.

Ho esercitato la legittima difesa dell'orchidea.
Con le dita.
Soffiando.
Che fatica.
La vita è inspiegabilmente tenace,

ed è inspiegabilmente,

ed è.

LE FELICITÀ

Le felicità sono brevi.
Come matite più e più volte
temperate. Come il gambo
delle margherite di prato.

Durano il tempo di una sola parola.
Costruite in equilibrio
su occhi, su capelli, dita, voce,
come riassunti di cielo.
Crollano senza rumore.

Esistono felicità a pioggia,
felicità variabili,
felicità serenamente
rasciugate.

Una felicità intera
è improbabile.
Almeno quanto un angelo
a viso a viso, un tocco d'ali fra la folla.

28 GIUGNO 1981, DOMENICA

Fino alle 10

variabile, fresco, sole velato.

Nuvoloso alle 16.

Gocce di pioggia intorno alle 18.

Alle 22 il cielo

è coperto. La minima è +16, la massima

+24 ½.

Solo questo. Non leggo

che sei ore più tardi sarei nato.

POESIA EVENTUALE

Questa pagina
è un foglietto di istruzioni
è una stanza dei bottoni
per il futuro.

Conservare con cura.

Come un qualsiasi evento, permette di trasformare
un universo possibile
in universo reale.

Si noti che in generale
A sarà B a seconda
che il prossimo punto
caschi qui o lì

Ogni singola parola –
che io la scriva o , domani vorrà dire
pioggia o bel tempo,
un incontro inatteso
o mancato, una chiave salvata o meno
dal tombino, comunque per un pelo.

Con un colpo di penna,
volendo, so avvoltoiare
un uragano
o una galassia spirale.

Basta appena far battere un'ala in più
alla *farfalla* di Lorenz.

ESEMPIO

Su questo libro
celeste
ha passeggiato una formica
un pomeriggio di aprile.

Solo su questo libro,
solo quella formica.

COSMOLOGIA MINIMA

Una ragazza piange.

Un pianto improvviso
come una scarpa slacciata fra un passo
e l'altro, in piena regola, a capo chino,
sola, le due mani sul viso.

Io che le passo
accanto e vorrei farmi albero o mosca o muro, imparo
che il pianto è prima di ogni motivo,
quotidiano, dimenticabile,
qualcosa di noto e sacro, che accade

sulla terra, un mercoledì, lungo la strada.

LA RAGAZZA CHE CHIEDE DIO

La ragazza che chiede Dio
all'angolo fra via H e piazza Z
con una breve vita addosso già lisa sui gomiti
in ginocchio si è aggrappata alla mia giacca
e ha snocciolato gli occhi
nella conca dei miei palmi e mi ha chiesto Dio.
E io che avevo nelle tasche
solo uno spicciolo di Dio per fare colazione
– una veloce preghiera in tazza
pater ave gloria proteggi il nonno
fa' che non piova –
nel viavai di passanti dai volti lisci
come uova ho sollevato le braccia
e ho detto alla ragazza, non ho niente,
abbi pazienza, forse domani. Non è certo colpa mia.
Dio manca un po' per tutti
ormai da un pezzo. Che cosa posso farci.
Per fortuna la ragazza
ha capito e si è staccata da me cadendo
come una buccia secca.
Confesso, ho provato tenerezza.
Ho avuto la bontà di non guardarla.

OSPEDALE

Stanza senza specchi

Tu

una manica a vento

vuota d'improvviso

cerchi te stessa in fondo ai miei occhi

Passerà anche questo?

Sì

passerà

A capo chino nel bicchiere

una rosa

va diventando d'aria

E poi sorrideremo ancora?

Sì

sorrideremo

MARCO 11,23

Io non credo
o non credo di credere
o forse credo di non credere
o meglio –

– ma se avessi davvero fede quanto un grano
di senape
penso chiederei al monte e al mare
di stare tranquilli al proprio posto
e mi distenderei sull'erba
e chiuderei gli occhi
sorridente
appena.

E sarebbe
molto
molto meglio così.

LITURGIA

Religioso il sacchetto di lattuga,
l'olio, l'aceto, il sale,
e religiosa la tua voce che mi chiede
per favore
mi aiuti a mescolare?

Il mio carisma è stringere
l'insalatiera verde della cena
con ambedue le mani
mentre consacri a forchettate
il doppio prodotto alimentare
di tu più io elevato alla seconda.

Ecco fatto, esclami.

E ogni cosa è al suo posto
nell'angolo rituale di universo
che stasera ci compete.

COLPO DI FULMINE?

La prima volta che ci siamo visti
tu in realtà non mi hai visto
per colpa di una lente a contatto fuori posto

e io ho visto soltanto una ragazza dai capelli ricci
che si stropicciava gli occhi

Cose da ridere
e comunque non suonavano le campane che io ricordi
e Cupido teneva ancora le sue frecce nella faretra

perché insomma era chiedere troppo all'universo
che fosse tutto così bello e buono
fin da subito

CANZONE DELL'AMORE IN PROSA

Ti amo a matita, sopra un foglio bianco.
Ti amo in bella copia.
Ti amo senza usare il dizionario,
senza letteratura. Cinque aggettivi bastano.
Immenso come il mare.
Nudo come una mano.
Quotidiano
come il pane. Semplice. Chiaro.
Ti amo in un leggibile corsivo
come nei temi della terza elementare.
Ti amo al più con qualche rima baciata
che pare accidentale (e forse m'è scappata).
Ti amo prima e dopo l'universo,
oltre le schiere in rotta delle parole
in volo sul silenzio del tuo corpo.

PAESAGGIO CON FIGURA

Ho la fortuna
che tu non hai
di poterti osservare anche di spalle
sullo sfondo delle cose

Tu che non ti sai bella
sapresti allora quanto è bello il mondo che ti ha
piccola nel proprio centro

Guarda, mi dico
sst, mi rispondo

E ti fai più minuta
e il tuo esserci è un segreto
che a volte mi pare quasi di sapere

ESODO 19,26ss

- 26 Dimenticherai il Signore, tuo Dio. Anche allora,
egli si ricorderà di te.
- 27 Pregherai contemplando il mondo. Con tutti i
nonostante, è cosa molto buona.
- 28 Darai i nomi alle cose. Strada, mattino, musica,
fratello. Non altro avrai di loro che questo tutto,
anche se poco.
- 29 Imiterai il pioppo e la colomba. Nascerai, crescerai,
figlierai e morirai.
- 30 Non ucciderai un fanciullo in te, solo per dare alla
luce un vecchio.
- 31 Amerai. E non è un comandamento.
- 32 Ruberai tempo al tuo prossimo, e te ne lascerai
derubare.
- 33 Anelerai la verità, come un cieco la luce al
mezzogiorno.
- 34 Desidererai d'essere un altro, e rimarrai te stesso.
- 35 Lascerai che il senso sfugga, come ama fare.
Come sabbia fra le dita.

IN LODE DELLA MIA OMBRA

Io, ma più semplice.

Una testa, ma vuota,
che non pesa sul collo.
Allungata comodamente
sulle pieghe degli oggetti.
Basta il contorno a dirla tutta.
Molto adatta al mondo,
completa
come una mela tonda.
Appare e si nasconde
senza chiedere,
sempre al momento giusto.
Non vuole sapere nulla, ed è accontentata.
Non sa la luce e le leggi dell'ottica.
Non sa neanche di me.
Neppure immagina che fra i due

sono io la brutta copia.

ETICA DOZZINALE

Il nostro peccato è quotidiano,
moltiplicabile,
banale.

Pesa solo un grammo sul piatto colmo
della bilancia universale.

Non violentiamo. Non ammazziamo.
La mosca proverbiale
plana tranquilla sopra il nostro palmo.

Figli del tempo,
pecchiamo solo in modo relativo,
politically correct.
E mai senza opportune precauzioni.

Il nostro inferno sarà temperato.
Un atrio
solitario di stazione
alla periferia del pomeriggio,

ma senza treni in arrivo
o in partenza, e nemmeno
un distributore di bibite a gettoni.

ORDINI DI GRANDEZZA

Io, tu:

il gatto elastico sulla scala, la geometria di amici nella foto:

la foglia che raccoglieva vita, le vite dietro i nomi sul citofono:

la coccinella senza peso sul pollice, la paziente geometria dei
[pioppi:

un grano di polline aerospaziale, il neutro singolare della folla:

e poi – una cellula uovo ancora *single*, l'inventario dell'Amazzonia:

al limite – il cromosoma, l'ecumene:

e oltreconfine – $C_6H_{12}O_6$, fasce di Van Allen:

saltando a piè pari – balletto di livelli atomici, *party* dei dintorni
[solari:

moto e interazione – nuclei barioni quark, galassie gruppi ammassi:

gioco forza astraendo – modelli standard, scala di Planck, orizzonte
[di Hubble:

ovvero – *hic sunt leones*, o per altre confessioni – Dio:

che infinitamente in piccolo, infinitamente in grande vuol dire

tu, io.

APPUNTI PER UNA SCIENZA DA INVENTARE

Mi chiedo se sia possibile teorizzare
una termodinamica del dolore.
Capire come esso trascorra da un corpo o mente
a un altro corpo o mente e se qualcosa
vada perso nel mezzo e si degradi
in dolore più elementare. Sperimentare come
si possa espandere un dolore compresso
per attenuarne il morso. Ricondurre
il tutto a una statistica di innocue
particelle indolori in movimento
e ipotizzare un punto di riposo
– uno zero assoluto di dolore –
irraggiungibile come il bordo del cielo
e la mattina di ieri. Misurare
il dolore. Stimare se su questo pianeta opaco
il dolore totale prodotto sia più o meno
di quello consumato. E magari poi scoprire –
– scoprire che anche nel dolore

l'Universo è un sistema isolato.

IN MEMORIAM R. P. W.

Considerate un momento
Robert Pershing Wadlow

che torreggiava
sulle prime quattro lettere di Illinois
e aveva un letto lungo un weekend
da venerdì a lunedì

ma piedi fragili
come la statua che vide in sogno
Nabucodonosor

Di certo era gentile
e sebbene il libro dei record non ne parli
lo si immagina facilmente in primo banco
a cantare le lodi
ripiegato come un metro da falegname

Portava in giro desideri
non più leggeri dei nostri
in un'aria più leggera
e sorrideva ai fotografi
perché ognuno deve fare il suo lavoro

Forse doveva risparmiare sul tempo
quel che aveva sprecato in altezza
e morì ventiduenne
(dissero i dottori) ancora intento a crescere

Lasciò soltanto la sua scarpa destra
a Mr Snyder di Manistee
vuota come un punto di domanda

E forse non seppe mai
perché Dio l'avesse mandato qui
ad essere il più alto
e niente più

QUALCOSA DI SEMPLICE SULLA NEVE

Alla neve non importa dove cade
in totale souplesse
scombina orari e rotte, rompe
le uova nel paniere

La neve è come il tempo
solo più lesta e bianca

La neve sa spiegare cos'è una cancellata
un ramo, un davanzale
sa a cosa serve un parabrezza, perfino
il perché di una cicca sul marciapiede

La sua etica è semplice:
ama ciò che ha grazia
sotto la neve, rifiuta il resto

Quel che racconta la neve
è sempre interessante, ad esempio
di qui è passato un cane

La neve è il solo modo che ha il silenzio
siderale in cui cadiamo
di schiaffeggiarci il viso, infilarsi nel colletto

Alla morte
che mi chiedesse un giorno della vita, direi soltanto
ricordo che a volte
c'era la neve

LA MORTE DEGLI INSETTI

La morte degli insetti
come arriva in fretta

Non c'è oggetto sul tavolo
che non contenga un po' di morte
pronta all'occorrenza
per la formica che passeggia
la mosca che inaccorta si posa
troppo in vista
la cimice nauseabonda
la falena assopita dove non deve

La pena ti è elargita a buon prezzo
se hai troppe zampe e non sei creato
a immagine e somiglianza
se abiti la scala dei millimetri
dove esistere è dar fastidio
e dar fastidio è reato

E il palmo è un'accetta
lo strofinaccio un tornado
il libro una parete in caduta libera
sulla strada del ritorno al nido
che è destino imboccare
molte volte in una vita
e anche un'ultima volta

È UN BOSCO SIMBOLICO

Hai visto la ?
In bilico
sul ramo del .

Il ronzio delle fra i .
Quando un è passato di corsa
in un tunnel di foglie.

La stessa voce delle nostre suole
fino alla grande ...
– oh,
dovevi esserci.

E infatti c'eri. Ma pensavi
a una di quelle tue poesie
così piene di parole.

MATTUTINO GRAMMATICALE

Ha stiracchiato il verbo *alzarsi*.
Ha sciabattato il sostantivo *sonno*
fino alla doccia, dove ha gustato un poco
un poco l'aggettivo *calda*.
Pian piano ha riacquistato
caso genere e numero,
la prima persona del colletto,
la desinenza singolare degli occhiali.
Sull'orologio ha letto come sempre
la locuzione *in ritardo*. Appena
il tempo di bere transitivamente
un caffè, precipitarsi
moto a luogo in strada, acchiappare
l'ultimo autobus *complemento oggetto*
per un pelo *complemento di maniera*.
Solo mezz'ora fa
il suo unico predicato era dormire.
Ora è in fondo alla fila di genitivi
di un ufficio di un corridoio
di un terzo piano. Ha una giornata intera
da coniugare secondo le regole
sperando che abbia un senso, *coniuntivo*,
come vorrebbe, *condizionalmente*.

Gli è dato, non infinito,
un presente: può provarci
– ma sempre dentro i limiti avverbiali

del *forse*, del *magari*, del *chissà*.

NUOVO DISCORSO DA UNA MONTAGNA ANTICA

Beati coloro che imparano
sull'autobus che scala il purgatorio mattinale
l'inutile di litigare per un posto – siamo tutti accatastati
nel sacchetto come articoli a basso costo
e non è meno scomodo occupare il corridoio
per chi scende o attendere davanti al predellino
per chi sale o ripiegarsi nello scatto delle porte –
beati coloro che lo imparano
senza alzare la voce
prima della sera del tempo prima delle macchie sulle mani
perché il regno dei cieli comincia un lunedì di traffico
e segni inconfondibili proclamano
che il capolinea è vicino

Beati coloro che si aggrappano

REQUIEM

Perdona la mano insaponata
che ti ha lasciato scivolare sul pavimento
come gravità comanda a due minuti
dalla mezzanotte
tazza senza nome
ad un passo dalla salvezza dello scolapiatti

Chiedo perdono a tutti i tuoi pezzi

Solo uno sguardo attonito ho saputo opporre
al tuo volo così tipico di questa terra
dove ogni cosa pare
il simbolo di un'altra
e di tutte le altre
e pure è così difficile imparare

QUANDO TUTTO SARÀ CHIARO

Scopriremo
che ai nostri cinque sensi
ne mancava uno, il più importante.

E chi dirà:
*ce l'hai tenuto nascosto
mentre vagavamo nell'ignoto.*
E chi al contrario: *grazie
di avercelo donato finalmente.*

E questi andranno alla Sua destra,
gli altri alla sinistra.

CRITICA LETTERARIA

Mamma e bimbo
ventotto anni più uno
– stimo –
sull'autobus argentazzurro del primo
pomeriggio,
si guardano.

Punto.
In barba
al gusto poetico del ventunesimo secolo,

leggero
come un granello di polvere in volo
sul filo
di gioia iperreale
di quello sguardo,

io mi EMOZIONO ancora in stampatello.

INUTILITÀ DELLA LETTERATURA

Cercare ossigeno in un libro
nei giorni impermeabili alle parole.
Oggi ne ho lette a migliaia.
Sull'autobus, in pausa pranzo, allo sportello.
In piedi. Le mani ingombre di altre cose.

E fra tutte ricordo soltanto
PORTATA 300 KILOGRAMMI
CAPIENZA 4 PERSONE

FANTASIA

I

Poco fa telefonato la vita
con la sua voce plurale di formica
ha chiesto se c'era un tale ha detto
di aver sbagliato numero in fretta
ha riattaccato

II

Hai visto nella folla la vita?
Agitava la mano nella nostra direzione
come in fondo a un cannocchiale capovolto
a ben guardare da un vago
spaesamento del volto direi che
forse non salutava noi ma qualcun altro
per caso alle nostre spalle

III

Ti ricordi della vita?

Lei così alta e sottile un viso

non del tutto proporzionato

quel che si dice un tipo

è vero i dettagli le contingenze

l'erosione continua del tempo – ma la vita

la vita tutta intera che ci eravamo promessi

come puoi non ricordarla?

THRENOS (PER ALTOPARLANTE SOLO)

- « attenzione
- « treno in transito al binario
- « zero
- « inginocchiarsi oltre la linea gialla

- « il treno euronotte numero
- « *174L14*
- « arriverà con un ritardo di
- « tre
- « decenni

- « causa problemi qualsiasi

- « causa sciopero universale
- « dalle ore ventuno di
- « sempre
- « alle ore nove di
- « mai

- « il treno effettua servizio di
- « penultima
- « e
- « ultima
- « classe

« si rammenta ai signori viaggiatori che
« vige il divieto di futuro
« su tutto il treno

« si invitano i signori viaggiatori
« a servirsi delle porte inutilizzabili
« situate a
« centro destra treno
« o
« centro sinistra treno

« si avvisano i signori viaggiatori
« che
« si avvisano i signori viaggiatori

« siamo in arrivo
« a
« *Oggi*
« stazione di fine corsa

« vi scusiamo per il disagio

« treni presto sui nostri arriverci forse

PREGHIERA CONDOMINIALE

Ave Maria del pianerottolo
che hai una nuova lampadina per Natale
nella nicchia del muro fra due porte
proprio di fronte all'ascensore
accesa per caso o per errore

Santa Maria piccola dell'Anno Domini
duemila e tanti prega per noi condomini
che saliamo e scendiamo le scale
anche oggi con gli occhi al pavimento sotto
i tuoi occhi di stucco in una piega delle ore
fino dall'ora della nostra morte

I GIORNI

Dovrai scegliere ogni giorno un nuovo giorno da indossare.
Macchierai i primi d'erba e di ciliegie. Imparerai col tempo
che molti giorni sono uguali l'uno all'altro
come completi in saldo. Li distinguerai soltanto
per una cucitura imperfetta, un certo risvolto dei polsini,
un segno cancellato di stiratura. Ti staranno larghi o stretti.
Cercherai di cambiarli. Lotterai con pomeriggio troppo lunghi
o troppo chiusi sui fianchi, con ore scompagnate,
con notti che non calzano a dovere.
Alcuni arriveranno a sera quasi intonsi. Li dimenticherai.
Spesso ti vergognerai dei tuoi giorni.
Invidierai i giorni degli altri. Vorrai essere nudo.
Ma in solitudine vestirai giorni di grazia.
Ti accontenterai dei tuoi giorni e chiederai in segreto
che il sarto aggiunga qualche capo al guardaroba.
Porterai gli ultimi giorni con serena assenza
come se fossi tu a vestire loro e non viceversa.
Se sarai fortunato accetterai di non capire
se questa universale sfilata ha un senso
e quale,
e per chi.

PARADISO

Ci sarà tempo, finalmente.
Tempo solido e palpabile,
tempo in scatola, sporte di tempo,
in vendita, a buon prezzo, beninteso,
ho aggiunto un'ora in più, che faccio, lascio?,
sette giorni a un euro, un mese a un centesimo,
secondi come semi da infilare
nel terriccio dell'orto,
tempo che cresce, chiome di tempo
per gli uccelli del cielo,
non aritmetico, docile a durare,
prendo un minuto, ed ecco, sono due,
ne prendo in mano due e si fanno otto,
su, pesca pure in questo quarto d'ora
anni e anni tutti per te...
Ci sarà tempo, finalmente.
Scorderemo quanto ne eravamo poveri.
Ci guarderemo di nuovo in viso
per la prima volta, e saremo,
saremo,
saremo.

Note ai testi

Questa edizione delle *Felicità* contiene otto poesie in meno e undici poesie in più. Spesso si tratta di uno scambio puntuale: col tempo, ogni autore capisce che può dire solo poche cose, e si sforza dunque di dirle sempre meglio. Alcuni dei nuovi pezzi sono già stati pubblicati, a volte con leggere varianti, in *Qualcosa di semplice sulla neve* (Edizioni Culturaglobale, Cormòns 2013). Altri pezzi sono apparsi in varie antologie. Quattro poesie (*Esempio*, *Paesaggio con figura*, *È un bosco simbolico*, *Pregghiera condominiale*) compaiono in questa edizione per la prima volta.

La farfalla con tre ali, a p. 21, è quella che svolazzando in Brasile provoca un uragano in Texas, secondo l'immagine di Edward Norton Lorenz (1917-2008).

Robert P. Wadlow (1918-1940), citato a p. 38, è a tutt'oggi l'uomo più alto della storia secondo il Guinness World Record: nacque un venerdì e morì un lunedì.

Un'infarinatura di termodinamica può aiutare a capire *Appunti per una scienza da inventare*.

L'autobus di p. 46 è il numero 5 (ovvero *la cinque*) che passa per Roiano; il treno di p. 53 percorre invece la tratta Trieste–Portogruaro.

Contrariamente a quanto si suggerisce a p. 32, il capitolo 19 dell'Esodo ha solo venticinque versetti.

Ringraziamenti

Sono grato ad Alessandro Canzian per aver creduto per primo in questo libro, e perché continua a crederci anche dopo tanti anni. A Francesco Tomada, maestro e amico, non ho parole per esprimere il mio grazie: è attraverso la sua lettura che io stesso conosco più a fondo i miei versi. Dalla prima edizione delle *Felicità* ho imparato che la poesia è comunione; dai miei lettori ho ricevuto il cento per uno di quello che sono riuscito a dare. Scrivendo queste righe penso alla signora che mi offrì un centrino ricamato per le mie poesie, e strinse il libro al petto chiudendo gli occhi, un pomeriggio di quattro anni fa, alla Casa Serena di Pordenone.

Nota su Guido Cupani

Guido Cupani ha trentaquattro anni e mezzo, è alto un metro e settantuno e pesa sessantatré chili. Ha una moglie, Eleonora, e una figlia, Emma, di un anno e mezzo. Ha volato fino a Tokyo (novemilasettecento chilometri), a Sydney (sedecimiladuecento chilometri) e a Santiago del Cile (dodicimilacento chilometri). È coautore di trentatré pubblicazioni scientifiche in astrofisica. Ha scritto duecentonovantaquattro poesie, alcune delle quali sono state pubblicate in *Le felicità* (Samuele Editore 2011, collana Scilla, prefazione di Giulia Rusconi) e *Qualcosa di semplice sulla neve* (Edizioni Culturaglobale, Cormòns 2013). Nel 2015 si è aggiudicato tre primi premi (Malattia della Vallata, Renato Giorgi, PAPS). La sua sveglia suona alle sei e venticinque.

INDICE

<i>Prefazione di Francesco Tomada</i>	7
LE FELICITÀ	
Autocoscienza	19
Terrestre	20
Le felicità	21
28 giugno 1981, domenica	22
Poesia eventuale	23
Esempio	25
Cosmologia minima	26
La ragazza che chiede Dio	27
Ospedale	28
Marco 11,23	29
Liturgia	30
Colpo di fulmine?	31
Canzone dell'amore in prosa	32
Paesaggio con figura	33
Esodo 19,26ss	34
In lode della mia ombra	35
Etica dozzinale	36
Ordini di grandezza	37
Appunti per una scienza da inventare	39
In memoriam R.P.W.	40
Qualcosa di semplice sulla neve	42
La morte degli insetti	44
È un bosco simbolico	45
Mattutino grammaticale	46
	65

Nuovo discorso da una montagna antica	48
Requiem	49
Quando tutto sarà chiaro	50
Critica letteraria	51
Inutilità della letteratura	52
Fantasia	53
Threnos (per altoparlante solo)	55
Preghiera condominiale	57
I giorni	58
Paradiso	59
La troppa sincerità	61
<i>Note ai testi</i>	62
<i>Ringraziamenti</i>	63
<i>Nota su Guido Cupani</i>	64

SAMUELE EDITORE

novembre 2015

I SAGGI

1. *Poetica del plurilinguismo*, Antonio D'Alfonso

COLLANA SCILLA

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO IRENE
UGOLINI ZOLI 2010
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn,
Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano
(prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela
Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi,
Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)
PREMIO SIRIO GUERRIERI 2013 - III PREMIO SAN DOMENICHINO 2013

21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto (prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli
(prefazione di Antonella Sbuclz) PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2015
27. *Malascesa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Nel santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE
AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgrò)
34. *Le svelte radici*, Sandro Pecchiarri (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone,
postfazione di Anna Lombardo)
38. *I soli(t) accordi*, Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cossa vustu che te diga*, Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)
FINALISTA AL PREMIO FOGAZZARO 2015
40. *Gifted/Beneficato*, Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provvisorie conclusioni*, Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)
42. *Alfabeto dell'invisibile*, Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)
43. *Voci*, Claribel Alegría (prefazione di Zingonia Zingone)
44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrehearsed Flood*, Sandro Pecchiarri (prefazione
di Andrea Sirotti)
45. *La manutenzione dei sentimenti*, Gabriella Musetti (prefazione di Rossella
Tempesta)

46. *Le felicità - versione riveduta e aggiornata*, Guido Cupani (prefazione di Francesco Tomada)
47. *Spolia - vol. I*, Federico Rossignoli (prefazione di Sandro Pecchiarì)

COLLANA **SCILLA I MAESTRI**

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti
VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*
4. *Lucafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti
Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Publishing House 2014*, AAVV (libriccino di presentazione della casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla Vettorello, Federico Rossignoli, Alejandra Craules Bretòn
10. *CartaCarbone Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin, Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta, Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e Alessandro Canzian)
11. *Come mio padre*, Daniele Chiarello

